

furono in grande parte conservati dagli Etruschi felsinei.

Nella stele n. 159 è pure un leone alato che, ritto sulle zampe posteriori, è per azzannare il suo avversario. E qui il suo avversario è un uomo nudo, di cui le natiche solo e parte delle gambe sono rimaste. Quale è il significato della scena? È essa un gruppo generico, o è un'allusione ad un mito?

Lo schema della lotta tra il leone e l'uomo noi lo possiamo scorgere riprodotto nell'arte micenea<sup>(1)</sup>. Ma nella nostra stele non è una lotta in cui il leone può soggiacere, quale si scorge nei monumenti micenei; è invece rappresentato lo stadio anteriore a quello in cui il leone ha già azzannato l'uomo e di questo, solo una parte resta fuori dalle sue fauci<sup>(2)</sup>. L'avorio di Palestrina (*Bollettino d'arte*, 1909, fascicoli 5 e 6, fig. 11), d'arte greco-orientale con forti persistenze micenee<sup>(3)</sup>, esibisce l'uomo già cadavere, disteso sul corpo della belva, la quale deve essere occupata ad abbattere un altro nemico. Si avrebbe pertanto nella nostra pietra una persistenza dell'antico soggetto dell'uomo che sta per diventare preda del leone; ed il sapore arcaico del soggetto si sarebbe mantenuto nelle ali di cui la belva è provvista.

Dato ciò, si deve col Della Seta riconoscere un significato realistico in queste scene, oppure si devono seguire le acute osservazioni di S. Reinach<sup>(4)</sup>, a proposito dei carnivori androfagi? Certo è che le testimonianze raccolte dal Reinach rispetto al leone divoratore di uomini<sup>(5)</sup>, proprio della Lidia, mi rendono incline ad ammettere che gli schemi primitivi, esibenti uomini che fuggono o che sono divorati da leoni, fossero di origine asiatica ed avessero un si-

gnificato loro proprio, riferentesi ad una tradizione, ad un *ἑρδὸς λόγος* del leone, primitivo *tolem* lidio. In seguito tali schemi avranno assunto un significato realistico, ed infine puramente decorativo, quale ascriverei a ciò che fu espresso nella nostra pietra funeraria da un umile scalpellatore felsineo, che certo si ispirò a modelli ionici.

Oltre al leone, altre figure di belve ci appaiono su stele bolognesi. Nel n. 195 è il gruppo della belva e di un bambino poppante, noto già da varie pubblicazioni (fig. 24). Già accentuai la stretta somiglianza che presenta questa figura di belva con quelle dei vasi ionici, leonesse o pantere, ed accentuai pure i tratti di analogia con la figura della lupa del Palazzo dei Conservatori.

A mio avviso è qui rappresentata una lupa. Certo è che la differenza tra le varie specie di belve non è nell'arte arcaica così netta e delimitata come nell'arte nel suo pieno sviluppo<sup>(1)</sup>; ed in tal modo non dovremmo meravigliarci se la lupa di questa stele presenta innegabili tratti comuni con le figure sì di pantera che di leonessa<sup>(2)</sup>, le quali del resto non sempre sono fornite di chiare e decise caratteristiche<sup>(3)</sup>.

Anche la unione di una figura umana giovanile con belve si riscontra non di rado nell'arte ionica, sia su vasi (es., giovine nudo in ginocchio tra due leoni su frammenti di Cuma, in *Röm. Mitt.*, 1888, tav. VI), sia in opere metalliche (giovane che afferra una pantera, nel fregio inferiore del carro di Monteleone).

Ma tale unione, a cui si deve attribuire una origine orientale col significato del dio che trionfa sulla forza bruta e che si trasforma in mero motivo ornamentale nell'arte ionica<sup>(4)</sup>, qui ha assunto, modificandosi assai, un ben diverso significato pel fatto che

<sup>(1)</sup> Si veda il pugnale incrostato da Micene (Perrot e Chipiez, VI, tav. XVIII, 3), il prisma d'oro (ivi, fig. 422) ed il castone d'oro, pure da Micene (ivi, fig. 430).

<sup>(2)</sup> Si veda su questo motivo, applicato poi alle lamine bronzee sbalzate dell'alta Italia, Ghirardini (*Monumenti dei Lincei*, X, p. 188 e seg.). Preziose testimonianze per la loro vetustà sono il diadema d'oro di arte geometrica (Perrot e Chipiez, VII, fig. 123) ed il vaso del Dipylon (*Archäologische Zeitung*, 1885, tav. 8), in cui si hanno due figure simmetriche di leoni sbrananti un uomo.

<sup>(3)</sup> Della Seta, p. 20; a p. 16 il Della Seta cita il frammento da Tivoli con leone ed uomo atterrito (Graeven, *Antike Schmitzereien*, tav. LXXXIV).

<sup>(4)</sup> *Cultes, Mythes et Religions*, I, pp. 279-298.

<sup>(5)</sup> Op. cit., p. 291 e seg.

<sup>(1)</sup> Così nell'arte di decadenza; esempio istruttivo e tolto da un altro ambiente artistico, è offerto dalla figura di lupa che allatta i gemelli nel dittico di avorio di Rambona al Vaticano (Venturi, *Storia dell'arte italiana*, II, fig. 145, fine del secolo IX). Ivi la lupa è priva di ogni caratteristica.

<sup>(2)</sup> Si cfr. la pantera su vaso ionio da Olbia (*Arch. Anzeiger*, 1909, p. 171, fig. 33), con più mammelle ed il muso di prospetto. Aggiungo la pantera su laminetta bronzea della Acropoli (*Journal of Hell. St.*, XIII, 245, fig. 17); ma quivi dei circoletti riempiono tutto il corpo.

<sup>(3)</sup> D'altro lato si cfr. il Cerbero su idria ceretana (*Mons. dell'Inst.*, VI-VII, tav. XXXVI).

<sup>(4)</sup> Schmidt, nei *Münchener arch. Studien*, 1909, p. 355 e seg.; Pottier, nei *Monuments et Mémoires Piot*, XVI, p. 112.